

# «Letta ci ascolti, cambiamo la legge»

RINALDO GIANOLA  
MILANO

«Questa legge di stabilità non ci piace. Non ci sono le scelte di equità di cui il Paese ha bisogno, non si vede un cambiamento, le risorse che vengono messe a disposizione non riequilibrano la situazione di ingiustizia sociale di cui soffriamo. Il governo, soprattutto, non coglie l'urgenza di guardare al lavoro come fattore decisivo per lo sviluppo, in questa mancanza politica e culturale c'è qualche cosa di vecchio e, per me, di pericoloso». Susanna Camusso, leader della Cgil, analizza e commenta i contenuti della legge di stabilità e la sua delusione appare forse più accentuata dalla speranza a lungo coltivata, ma evidentemente sbagliata, che questa volta ci si poteva attendere qualche cosa di più e di diverso. In molti, soprattutto i sindacati si attendevano un segnale forte, positivo per il lavoro, i pensionati, i giovani, con interventi che tendessero a ridurre le disuguaglianze e gli effetti drammatici della crisi di questi anni.

**Segretario Camusso, cosa si aspettava la Cgil?**

«Certo non la rivoluzione. Non pensavo che Enrico Letta avesse la bacchetta magica. Ma qui c'è poco, bisogna essere chiari. Dopo le parole, le promesse del premier mi ero fatta l'idea che fossimo alla vigilia di un cambio di stagione, che potesse iniziare una fase nuova, una diversa politica economica, che si potesse maturare una strategia industriale, di investimenti, di ricerca all'altezza delle necessità dell'Italia. Ma le speranze sono andate deluse. Non ci siamo sul fisco, non ci siamo con il blocco dei contratti dei dipendenti pubblici, sul cuneo fiscale si poteva fare diversamente anche con le poche risorse a disposizione. Ora, lo dico con tutta la disponibilità a collaborare della Cgil, chiedo al governo di modificare l'impostazione e i contenuti della legge di stabilità».

**Cosa salva?**

«Le due uniche cose positive sono la decisione di non tagliare ancora la Sanità e il fatto che sia stato allentato il patto di stabilità dei comuni che libera un miliardo per gli investimenti. Su questi due capitoli si poteva costruire un disegno di politica economica di discontinuità dal passato».

**Ma il problema vero è che le risorse sono poche, non ci sono tesori da investire. E**

L'INTERVISTA

**Susanna Camusso**

**Il segretario Cgil delusa dal governo. «C'è ancora un'impronta liberista dannosa, affrontiamo le disuguaglianze e puntiamo su industria e innovazione»**

**L'Europa ci osserva pronta a sgridarci.** «Si è vero, c'è anche questo fattore e nessuno si illude che ci siano miliardi da buttare. Ma il limite del disegno del governo è chiaro. Anche Letta parte dall'idea che l'unica cosa che conta è tagliare le tasse. Ma non è vero. Questo slogan del pagare comunque meno tasse va bene per il *tea party*, ma non è in sintonia con una politica seria, responsabile di riduzione delle disuguaglianze. Siamo, purtroppo, ancora prigionieri di un liberismo dannoso, che magari oggi si presenta in una formula meno cruenta, ci sono meno forbici in azione, ma il risultato è più o meno lo stesso. Non c'è la necessaria discontinuità nella politica di governo, non vedo un'azione coerente che possa davvero risolvere il Paese»

**Un capitolo che lei avrebbe inserito nelle proposte del governo?**

«Una serie di interventi di politica industriale. Investimenti e ricerca. Avrei concentrato le risorse in due campi: innovazione tecnologica di processi e prodotti, un programma coerente di riduzione del costo dell'energia. Abbiamo bisogno come il pane che riparta il ciclo di investimenti, che le imprese superstiti alla crisi siano capaci di competere sui mercati creando occupazione. Sarebbe stato utile anche un piano, forte però, di investimenti per la banda larga. Ma c'è poco, pochissimo. Letta

doveva scommettere con più coraggio sugli elementi di cambiamento».

**E invece?**

«Voglio fare un esempio che è anche un appello al governo. C'è il caso Piombino, abbiamo aperto il tavolo sulla siderurgia impegnandoci a difendere le produzioni e a salvare l'occupazione. L'Acciaieria è commissariata. Possibile che non ci siano i soldi per rifornire l'altoforno e farlo funzionare? Forse una dimenticanza. Ci aspettiamo che il ministro dello Sviluppo economico intervenga presto per risolvere questo caso».

**Il viceministro Fassina pare voglia dimettersi deluso dal testo della legge di stabilità.**

«Capisco. Se le scelte del governo non segnano un cambiamento vero, se non c'è una concentrazione di risorse dove davvero c'è bisogno, se non si guarda al lavoro, ai pensionati, a quelli che hanno assegni di 600-700 euro al mese, agli incapienti, diventa difficile condividere le scelte di un esecutivo che ha una maggioranza inconsueta e poco uniforme».

**Il suo predecessore alla guida della Cgil, Guglielmo Epifani, oggi segretario del Pd, ha espresso una valutazione più serena della legge di stabilità.**

«Epifani fa un altro lavoro, svolge altre funzioni. Ma non sfugge certo a Epifani la necessità di cambiare, di raccogliere le sollecitazioni del sindacato affinché le risposte del governo alla crisi siano all'altezza dell'emergenza sociale. Sono sicura che il Pd si batterà per migliorare la legge».

**Come si muoveranno i sindacati confederali nelle prossime settimane. C'è in ballo anche la proposta di uno sciopero generale?**

«Lunedì prossimo ci vediamo con Cisl e Uil, valuteremo insieme la legge di stabilità e le richieste di modifica da presentare al Parlamento. Vogliamo informare e coinvolgere i lavoratori, avviare un processo lungo di mobilitazione unitaria. Tutti gli strumenti di lotta sindacale sono a disposizione».

**E Confindustria con la quale avete presentato un documento comune di politica economica?**

«Non abbiamo avuto occasioni di discussioni in questi giorni. Forse sull'impostazione della legge e sulle politiche di redistribuzione abbiamo opinioni diverse. Ma abbiamo fatto un bel lavoro in comune e spero di poterlo continuare».



Il segretario generale della Cgil Susanna Camusso FOTO INFOFOTO



Una catena di montaggio

FOTO INFOFOTO

## La situazione è questa, ci sono state troppe aspettative

IL COMMENTO

MASSIMO D'ANTONI

**LA LEGGE DI STABILITÀ VARATA DAL GOVERNO SCONTENTA UN PO' TUTTI E, SI DICE, MANCA DI CORAGGIO. CERTO, GLI SCONTENTI DOVREBBERO METTERSI D'ACCORDO.** Si riduce troppo poco la spesa? Ma quando si è ipotizzato un taglio alla sanità c'è stata giustamente una levata di scudi di fronte al rischio di un taglio delle prestazioni. Si doveva ridurre in modo più deciso il cuneo fiscale? Ma i sindacati annunciano barricate rispetto al blocco dei contratti dei dipendenti pubblici, nei fatti una tassazione selettiva dei redditi dei lavoratori del settore pubblico. Ed è vero, la riduzione dell'imposta sul reddito ammonta a pochi spiccioli, qualcosa come mezzo euro al giorno per i più fortunati. Ma non è che l'Imu sulla prima casa abbia poi un peso tanto maggiore, eppure ha monopolizzato il dibattito politico per mesi.

Molte critiche sono corrette. Eppure, la sensazione è che il dibattito sia viziato da un eccesso di

aspettative e una non corretta percezione degli effettivi spazi di manovra del governo.

Chi avrebbe voluto un taglio più deciso del cuneo fiscale dovrebbe spiegare dove intende trovare le risorse per un intervento di quindici o venti miliardi. «Spesa pubblica improduttiva» è espressione tanto diffusa quanto vaga e inafferrabile. Ogni qualvolta ci si avvicina al tema con un minimo di serietà ci si accorge che non esistono soluzioni facili o tesoretti da scoprire.

Qualche esempio? Prendiamo le pensioni cosiddette elevate, su cui qualcuno ipotizza un intervento. Con un po' di azzardo consideriamo elevata una pensione che supera i 3 mila euro lordi mensili (circa 2.150 euro netti), e ipotizziamo una riduzione del 10% di quanto eccede tale livello. Con qualche semplice conto ci accorgeremo che l'ipotetico

...

**Gli spazi di manovra sono modesti, si può discutere dei dettagli ma l'impostazione resta**

risparmio (al netto delle minori imposte) non supera i 700 milioni di euro, che si dimezzano se fissiamo il limite a 4000 euro lordi; stiamo parlando di entrate pari a una frazione dell'intervento varato sul cuneo fiscale. Facciamo un altro esempio, che riguarda gli investimenti finanziari, ipotizzando un aumento dal 20 al 22% della tassazione su tutti i redditi da capitale (lasciando da parte i titoli di stato, che in questo Paese sono considerati intoccabili anche per il più coraggioso dei governi). Quanto gettito darebbe? Non più di mezzo miliardo di euro.

E i famosi 10 miliardi di aiuti alle imprese che il professor Giavazzi aveva individuato come «eliminabili» nel prossimo biennio? Un rapporto preparato nel marzo scorso per la presidenza del Consiglio chiarisce che la cifra effettivamente aggredibile è in realtà un decimo di quella indicata, e si compone in buona parte di contributi a cinema, teatro, editoria, e anche alle università non statali.

Sono tutti interventi che un governo coraggioso può certamente attuare, ma gli importi in gioco chiariscono che abbiamo ormai

raggiunto il cosiddetto fondo del barile. Del resto, molto è stato fatto: negli ultimi tre anni, per la prima volta nella storia della Repubblica, la spesa pubblica al netto degli interessi è scesa in termini nominali. Si può fare di più? Certamente sì, ma ulteriori interventi dovranno passare per una riorganizzazione complessiva della macchina pubblica, che richiede tempi lunghi e non promette risultati miracolosi.

Insomma, un bagno di realtà non farebbe male ai commentatori e a molti dei protagonisti del dibattito politico (e, in alcuni casi, accademico). Aiuterebbe ad abbandonare l'idea che il rilancio dell'economia possa venire da una riduzione shock del carico fiscale.

Se una critica ci sentiamo di muovere alla legge di stabilità, questa va dunque nella direzione opposta rispetto a molti interventi di questi

...

**Nonostante tutto, lo Stato può intervenire sul canale esangue del credito alla produzione**

giorni: sarebbe stato meglio lasciar perdere del tutto l'idea di intervenire sul cuneo fiscale, per concentrare le (poche) risorse su interventi più mirati ed efficaci sul piano degli effetti moltiplicativi. Anche in ambito accademico è in corso una riabilitazione della vecchia idea per cui nelle fasi recessive ai fini del rilancio della crescita i tagli alle imposte sono meno efficaci dei programmi di spesa. Quindi: edilizia scolastica, incentivi al risparmio energetico, infrastrutture per il trasporto, investimenti in banda larga. Ma se i soldi mancano per ridurre le imposte, mancano anche per la spesa. Diventa allora necessario esplorare la possibilità di altri strumenti. Lo Stato, benché vincolato nella sua capacità di spesa, ha ancora la capacità di assorbire rischi non assicurabili dai mercati e può per questa via contribuire a riattivare il canale esangue del credito alla produzione (pensiamo al fondo di garanzia o a possibili soluzioni che coinvolgono Cassa depositi e prestiti). Da questo punto di vista, non mancano alcune luci. Anche nella legge di stabilità in discussione.